

Altri misteri

Il delitto di Villa d'Este: Pia Bellentani

# TEMPO ILLUSTRATO

**15 marzo 1952**

## DELITTO E CASTIGO DI PIA BELLENTANI

La tragedia di villa d'Este al suo epilogo

di **Vincenzo Rovi**

Como, marzo

Fra il pubblico che gremiva l'altra mattina l'aula della Corte d'Assise, alcune signore fra le più rappresentative della migliore società comasca attendevano con ansia febbrile l'ingresso di Lilian Sacchi Willinger. Non vedo l'ora che arrivi, esclamò un'elegante signora. Anch'io non vedo l'ora, perché la vedova Sacchi è una delle figure più interessanti della tragedia di Villa d'Este, disse un'altra. Oh no, non è per questo, riprese la prima: sono terribilmente ansiosa di vedere Lilian perché ho saputo che si è fatta fare in gran segreto un cappellino apposta per il processo.

Un attimo dopo, la vedova entrava con passo disinvolto nell'aula. E' un amore!, commentò con sincera ammirazione quella signora alludendo al delizioso cappellino in velluto nero che adornava la bionda e delicata Lilian Sacchi Willinger, di cui molto si ammirava anche il tailleur nero di taglio perfetto.

In assenza dell'imputata, tutto l'interesse convergeva sulla figura alta e piacente della vedova dell'industriale comasco. Prima di sposare, Liliana Willinger danzava al Cecil di Lugano, un raffinato locale notturno in cui ella si produceva in fantasiosi e applauditi numeri di ballo con un partner tedesco, uno di quei ballerini che nel linguaggio tecnico del varietà internazionale si chiamano il porteurs.

Como è divisa in bellentanisti e anti-bellentanisti, con una rilevante maggioranza dei primi. Ma gli stessi anti-bellentanisti non sono sacchisti, almeno in gran parte. Essi, in altri termini, pur condannando il gesto omicida della Bellentani, non riescono a scrollarsi di dosso quella profonda antipatia per il Sacchi che, a ragione o a torto, è assai diffusa fra i comaschi.

Nell'imminenza del processo e subito dopo il suo inizio, sui tavoli degli avvocati, dei magistrati e dei giudici popolari sono cominciate a piovere centinaia di lettere non solo da Como, ma da ogni parte d'Italia. Lettere di accesi bellentanisti, in grande prevalenza. Più di ogni altro, ne ha ricevute l'avv. Angelo Luzzani, difensore di Pia Bellentani. Pare che le più tumultuose passioni non conoscano via

di mezzo, almeno nel senso geografico: le lettere dei bellentanisti più spinti, provengono infatti dall'estremo nord e dall'estremo sud. Da Bolzano, ad esempio, oltre ad alcune lettere, è pervenuto all'avv. Luzzani un libro, una raccolta di arringhe di un famoso principe del Foro, l'avv. Arturo Vecchini, che alcuni decenni or sono legò il proprio nome a un paio di non dimenticati processi per tragedie passionali. La scrivente sottolinea i punti salienti delle arringhe del Vecchini, i passi, cioè, in cui il grande avvocato versava il meglio delle sue facoltà oratorie in difesa di donne che per amore uccisero. Molte bellentaniste meridionali, poi, spinte da un'indulgenza tutta particolare verso ciò che è relativo ad una passionale difesa dell'onore, non esitano a scrivere che la Bellentani andrebbe assolta senza neppure la perizia. Neppure i difensori chiedono tanta indulgenza. E a tal proposito, ecco i punti essenziali su cui gli avvocati Luzzani e Delitala fondano la loro acuta tesi difensiva. Nessun dubbio, innanzi tutto, sulla preterintenzionalità del tragico evento: ammissione della seminfermità di mente dell'imputata, della provocazione da parte del defunto industriale comasco; concessione delle attenuanti generiche.

Il riconoscimento della seminfermità riduce di un terzo la pena: quindi, i quattordici anni previsti scendono a nove; l'ammissione al beneficio delle attenuanti generiche riduce di altri tre anni la condanna, che risulta perciò di sei anni; dai quali vanno sottratti tre anni di condono che la Repubblica concede indistintamente a tutti gl'imputati, alle contesse come ai rapinatori. Tenuto conto del sofferto: (la Bellentani è ad Aversa dà circa tre anni e mezzo), si arriva al paradosso che l'imputata ha scontato già più di quanto previsto dalla giustizia.

Ma il riconoscimento della seminfermità di mente comporta per legge il ricovero vigilato in un ospedale psichiatrico, ricovero che in nessun caso può superare i tre anni: in pratica è sempre inferiore. Che cosa chiede la pubblica accusa? Riconoscendo la seminfermità di mente di Pia Bellentani, il procuratore generale punta sull'omicidio volontario, ma concede le attenuanti generiche. A questo punto si accende una sottile polemica tra il procuratore generale, dott. Antonio Tribuzio, e il prof. Filippo Saporito, la cui perizia dichiara Pia Bellentani totalmente inferma di mente. L'illustre psichiatra napoletano, sostiene il pubblico accusatore, ha scambiato la passione per malattia mentale, il che la legge vigente non concede.

La parola all'art. 90 del Codice Penale, che dice: Gli stati emotivi e passionali non escludono e non attenuano la responsabilità. Aggiunge l'Avv. Luzzani: Bisogna distinguere la passione fisiologica da quella patologica: in altre parole, ognuno di noi è geloso, ma quando il geloso diventa Otello, è indiscutibilmente un malato. E precisa: Nel caso di Pia Bellentani, manca ogni prova dell'omicidio volontario: (coscienza, volontà, dolo di uccidere), mentre è chiara la provocazione di una gelosia esasperata, una gelosia che è propria di uno spirito malato.

La parte civile sostiene l'assenza di provocazione. A tal proposito, voci di cui ignoriamo l'attendibilità, accennerebbero all'esistenza di una polizza di assicurazione sulla vita che il Sacchi avrebbe avuto con una compagnia assicuratrice milanese; secondo tali voci si tratterebbe di una polizza di rilevante ammontare, che coprirebbe anche il rischio dell'omicidio, purché non provocato.

Ma su questa ipotesi facciamo le più ampie riserve. Troppo noti sono il dramma di Villa d'Este, i suoi protagonisti e i suoi precedenti perché se ne debba ancora parlare qui; il processo a Pia Bellentani, ormai, è quello che è; è quasi il processo a un fantasma. La difesa avrebbe tratto il massimo vantaggio dalla presenza in aula dell'imputata, di questa donna, che oggi è terribilmente disfatta.